



Foto di Pasquale Bove/Ansa



Il sindaco di Bari Michele Emiliano

**Intervista a Michele Emiliano**

# «Il caso è serio, massimo rigore Ma attenti, nel mirino c'è Bersani»

**Il sindaco di Bari** «Di fronte a fatti di tale gravità non si può far finta di nulla: ci vogliono regole certe. Giusto chiedere maggior severità, ma lo si faccia nell'interesse del partito, non per le beghe interne»

**ROBERTO BRUNELLI**

ROMA  
rbrunelli@unita.it

**M**ichele Emiliano non intende partecipare al «rodeo». Un rodeo che infuria fuori e dentro il Pd, precisa. Anche da ex magistrato, il primo cittadino di Bari ha molta voglia di parlare della cosiddetta «questione morale» che agita i sonni dei democratici, cercando però di mettere alcuni punti fermi, a cominciare dal comportamento che il Pd deve tenere nei confronti di chi dovesse tradire il mandato di trasparenza e legalità. Ma se da una parte è giusto pretendere il massimo rigore, dall'altra Emiliano non intende stare al gioco di chi ne approfitta per le «beghe interne». Lui invoca chiarezza, cautela

e regole certe. «Niente isterismi», ripete ai suoi compagni e amici del Partito democratico, ma nemmeno si nasconde il dato politico: «Oggi è in corso un attacco alla leadership del Pd».

**Sindaco Emiliano, con il caso Penati gli ultimi sondaggi darebbero il Pd in lieve flessione...**

«Che la vicenda sia dannosa è ovvio. Quando succede un fatto come questo, te lo tieni e basta. Non te ne puoi lamentare, e nemmeno te la puoi prendere con l'antipolitica: se i fatti sono veri, sono fatti gravi. Invece bisogna affrontare la questione in maniera seria e senza isterismi. Cominciando col dire che il segretario Pd all'epoca dei fatti non aveva un ruolo direttivo o organizzativo nel partito: faceva il ministro. Lo dico perché oggi è in corso soprattutto un attacco alla leadership del Pd. Certo che il Pd non deve fare ipocritamente

finta di nulla, ma nemmeno caricarsi addosso tutte le colpe delle sue eredità politiche. Deve guardare al futuro. Per Bersani il momento è difficile: è lui il bersaglio numero uno. Non vorrei che anche al nostro interno qualcuno fosse contento di quanto sta accadendo».

**La discussione però è inevitabile. Enrico Rossi, per esempio, dice che serve una linea «più netta»...**

«L'importante è che questa linea più netta venga richiesta nell'interesse del Pd e non per le nostre beghe interne. Bisogna far lavorare la magistratura, avviare procedimenti di cautela, ma non partecipare al rodeo. In questa fase è facile tenere un comportamento esigente, ma quest'atteggiamento va tenuto prima degli scandali, non solo dopo. È prima che è giusto mettere in atto le misure volte a impedire che i partiti vengano finanziati illegalmen-

te. Il Pd deve essere radicalmente diverso da tutti gli altri anche in questo».

**Ma c'è o non c'è questa questione morale dentro il Pd? È stato troppo debole il partito nell'affrontarla?**

«Diciamo che la questione morale è prepolitica, appartiene innanzitutto agli individui, e poi va gestita anche negli organismi collettivi. Al tempo stesso è necessario precisare che il tema dei temi è il finanziamento della politica. A Sesto c'era una situazione

**Il caso Penati**

**«Ha rinunciato alla prescrizione? È la dimostrazione che la nostra diversità è anche fatta di dati formali»**

politica gravata da un debito di grandissime proporzioni dei Ds, che sono fondatori del Pd ma non sono il Pd. Io credo che il Pd più che occuparsi del passato debba stabilire delle regole in modo che non si ripeta nel partito fondato nel 2007 quel che è successo prima».

**Oggi Penati afferma che «non si nasconderà dietro la prescrizione»...**

«Nessuno aveva il diritto di chiederglielo, ma il fatto che lui abbia deciso di rinunciare è un fatto di grande importanza personale e politica: in questo modo consente a se stesso una difesa compiuta, ma soprattutto consente a noi tutti di dimostrare che la diversità nella quale intendiamo perseverare ha anche dati formali, non solo dichiarazioni prive di conseguenze. Per quel che riguarda Bersani, fa bene a non interloquire nel caso Penati, da una parte perché è una vicenda anche personalmente molto dolorosa, dall'altra perché rischia di interferire con il lavoro dei magistrati. Saranno gli organismi di garanzia a valutare se i soggetti coinvolti abbiano violato lo statuto. Rimane il problema se prima di una sentenza di condanna ci si debba dimettere se coinvolti in un'indagine grave. Non lo può decidere uno statuto, il mandato elettorale è sacro. Certo il partito deve trarre le sue conclusioni in termini di candidabilità».

**C'è che pensa che la vicenda Penati venga usata per mettere in crisi il Pd e bloccare l'alternativa...**

«È chiaro che è così. Ma fa parte dei diritti dei nostri contraddittori politici, ci mancherebbe altro. Nemmeno noi usiamo questa cortesia al centro-destra quando, molto spesso, sono loro a essere nei guai. Quel che ci vuole è serenità nell'attendere il giudizio della magistratura, che mi pare si stia muovendo in modo saggio». ♦